

Con l'introduzione ricordo  
di Valerio CattaniDa domani in edicola  
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùCon l'introduzione ricordo  
di Valerio CattaniDa domani in edicola  
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùCara  
**U**  
Unità**Alitalia, offende  
chi dà la colpa ai piloti**

Cara Unità, volevo descrivere come è la vita di un comandante istruttore alitalia. Siamo sposati da 15 anni, mio marito era appena entrato nella compagnia, io lavoravo in una linea charter.abbiamo avuto tre bellissimi figli e 8 anni fa abbiamo comprato (con un mutuo) la casa dove abitiamo,una villetta a schiera pagata 350 milioni delle vecchie lire in un piccolo paese a nord di roma scelto solo in base al minor costo delle abitazioni rispetto a Roma. I nostri figli vanno in scuole pubbliche, facciamo una settimana di vacanza in estate e spesso anche una in inverno. Abbiamo due macchine ,una renault tingo e una Skoda Octavia. Siamo, anzi eravamo una famiglia felice e senza particolari preoccupazioni, non facciamo certo la vita da nababbi... mio marito spesso non c'è a natale o per i compleanni dei bambini, o per le loro recite scolastiche ma ha scelto un lavoro che ama e che fa con passione. In 17 anni ha accumulato solo 12 giorni di malattia, la sua altissima professionalità nessuno gliel'ha regalata. Se mio marito

sbaglia ci rimette la vita insieme ai passeggeri che trasporta, tutti gli amministratori alitalia che hanno sbagliato sono altrove con liquidazioni da sogno. Dare la colpa ai piloti di questa situazione e additarli come privilegiati offende loro e le loro famiglie. Con profonda amarezza

Annalisa Bensi

**Per cambiare  
partiamo da noi stessi**

Gentile Direttore, esiste un motto ghandiano bellissimo: «Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo». Essere fonte di cambiamento, pensare che le cose possano migliorare, nonostante tutto e tutti. Cominciare per primi, provare a crederci, in un mondo diverso, e comportarsi di conseguenza. Fare la fila, fermarsi davanti alle strisce, tanto per cominciare. Affrontare un concorso con le sole armi dello studio e della preparazione; guadagnarsi una promozione sul lavoro senza cercare raccomandazioni o scortioie, ma confidando solo nelle proprie capacità. Mantenere salda un'idea pulita della politica, nonostante tutto e tutti. Forse non serve a niente. O forse sì. Da qualche parte bisognerà pure cominciare a cambiarlo, questo Paese, non crede? Saluti cordiali

Ilenna Filippetti, Perugia

**Di chi è veramente  
la responsabilità?**

Cara Unità, su Alitalia Berlusconi disse che bastava una "fiche" (come al poker o alla roulette). Bene, ci dovrebbe spiegare visto che Air France faceva una

proposta sconvolgente con molti esuberanti e con un Hub (Fiumicino), perché Colaninno, i Benetton, i Ligresti non hanno accettato? Mi risulta che oggi non abbiamo un Hub, non abbiamo nessuna alleanza con grandi partners aerei, e la cordata italiana arrivata con le proprie "fiches" a soli 800 milioni di euro contro i tre miliardi di Air France, senza toccare in modo scandaloso le retribuzioni dei lavoratori, con 2159 esuberanti. Questi ultimi potevano essere riassorbiti se la compagnia andava bene. Come ex dipendente mi chiedo ma dov'è l'italianità della compagnia? Siamo dei nani in campo internazionale, forse Air France ci riassorbirà a zero euro. Tutto questo per una convenienza politica elettorale. Questa sì che è irresponsabilità! Sono rammaricato per i miei ex colleghi i quali a suo tempo rifiutarono anche loro la proposta che il Pd caldeggiava, Bersani disse fino alla noia, se non si accetta Air France chiunque verrà dopo le condizioni sarebbero peggiori. Peccato.

Roberto Ghisotti, Roma

**L'anticomunismo vuole  
cambiare la storia**

Cara Unità, la pretesa di Alemanno di introdurre nella nostra Costituzione l'"anticomunismo" è la conferma che costoro, oltre a mantenere un'ideologia fascista, cercano di fare i furbi; il che è altrettanto inaccettabile. Dobbiamo infatti ricordarci che alla base della nostra Costituzione c'è l'antifascismo per il (pur troppo) semplice fatto che il fascismo è nato ed ha esercitato il suo regime dittatoriale in Italia; mentre invece nel nostro Paese (per fortuna) non c'è mai stata alcuna dittatura "comunista". Ed il

Partito Comunista Italiano, oltre ad essere stato fondamentale nel combattere il fascismo, unitamente agli altri partiti dell'arco costituzionale (tra cui naturalmente non vi era il neofascista Movimento Sociale Italiano, da cui Alemanno proviene) ha garantito e difeso la nostra democrazia repubblicana. Si tratta di cose ovvie, che è triste, e tuttavia necessario, dover ribadire, e ciò a causa dell'estrema destra che ci governa, intesa soprattutto a sovvertire la storia.

Loris Parpinel - Pordenone

**Facciamo quadrato  
intorno alle nostre idee**

Cara Unità, ho molto apprezzato l'articolo del Direttore di domenica 14 e ne ho tratto argomenti di riflessione e suggerimenti per tutto il nostro mondo di sinistra così tormentato da dubbi e così convinto in alcune certezze. Dubbi che si rivolgono sempre a se stessi perdendo di vista l'obiettivo che è quello di essere alternativi a questo Governo. Certezze che ciascuno ha, in contrasto con gli altri, di avere la ricetta giusta per la vera opposizione. Non si può rispondere agli slogan denunciandoli e poi aggiungere "si però...". Denunciamo pure gli slogan e facciamo tutti quadrato intorno alle nostre idee, i nostri principi, i nostri valori ed i nostri uomini guida scelti da noi. Riacquistiamo fiducia in ciò che riteniamo giusto e necessario per il paese non disperdiamoci in migliaia di microdiscussioni tendenti sempre a spaccare il capello in quattro" si però..." Dobbiamo mettere il cuore in ciò che riteniamo giusto e se continuiamo a dire "si però..." vuol dire che non cre-

diamo fino in fondo veramente nei nostri principi, nei nostri valori etc. ed abbiamo bisogno sempre di mettere le mani avanti. Distinti saluti

Mario Garofalo, Massa

**L'obiettivo era  
isolare la Cgil**

Cara Unità, la vicenda Alitalia è solo il capro espiatorio con cui il governo cerca di portare a casa l'obiettivo politico chiaro da mesi a chi sa leggere tra le righe dei vari provvedimenti: spaccare il mondo del lavoro dipendente (pubblico e privato) isolando la Cgil, l'unico soggetto sociale in grado in questo momento di fare "opposizione militante", organizzando in modo capillare la controinformazione, muovendo le persone, riempiendo le piazze, non dicendo dei "sì" a prescindere ma cercando di capire con l'obiettivo di portare a casa il massimo risultato possibile nell'interesse generale dei lavoratori, dei precari e dei pensionati, ovvero la parte più debole del Paese. Ora è importante che anche i partiti di opposizione, il Partito Democratico in particolare, si decidano ad "alzare la voce", tornando tra la gente a spiegare l'inganno; non fare questo, isolando la Cgil e lasciando l'informazione in mano ai media del "pensiero unico" sarebbe un gravissimo e controproducente errore politico.

Claudio Gandolfi, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Antifascismo, lettera al premier

GIOVANNI MARIA BELLU

SEGUE DALLA PRIMA

**C**on «egregio», «spettabile» etc. cominciano invece le lettere che danno per presupposta una distanza, a volte già incolmabile. È stato dopo questa riflessione che ho cancellato il «caro» ma non l'ho sostituito con l'«egregio» o con lo «spettabile». Il fatto è che spero che la distanza non sia incolmabile ma, contemporaneamente, non vedo più la casa comune. C'è poi un'altra difficoltà. È proprio questo giornale che lei ha spesso offeso. Non solo, ha offeso personalmente dei giornalisti di questo giornale per il solo fatto che le rivolgevano una domanda a lei sgradita. E l'ha fatto senza argomentare, senza motivare. Applicando meccanicamente il giudizio di condanna del comunismo che, a quanto pare, è l'unico «male assoluto» che lei ha individuato nella storia. Irridendo i percorsi dolorosi, la fatica di riconoscere gli errori. Ignorando quello che è stato qua, in Italia, il comunismo e quanto hanno fatto quelli che combattevano

in suo nome per costruire la democrazia e per difenderla in tanti momenti cruciali. Adesso lei si domanderà perché comunque abbia deciso di scriverle. Tra l'altro interrompendo, sia pure per qualche minuto, le tante attività della sua giornata lavorativa. Il fatto è che scriverle, e questo lei dovrebbe apprezzarlo, è un modo di non spezzare definitivamente quel filo sottile che conduce alla casa comune. Perché, presidente Berlusconi, la casa comune siamo obbligati a cercarla fino alla fine, ostinatamente, utopicamente persino. Dobbiamo cercarla perché, nostro malgrado, siamo nati nello stesso paese. Ecco, arrivato a questo punto ho riletto le prime righe e ho provato un senso di disagio. Mi sono accorto di averle appena scritto una cosa del tutto ovvia. Una di quelle cose che si insegnano, o forse si insegnavano, ai ragazzini nelle lezioni di educazione civica. I principi che molti di noi, di certo i più fortunati tra noi, hanno appreso in famiglia. Dalle madri, dai padri, dai nonni. È stata l'improvvisa consapevolezza della sua età - lei è un uomo anziano, alle soglie della vecchiaia - che mi ha suscitato quella sensazione di incongruità. Lei, infatti, queste cose non solo dovrebbe saperle ma dovrebbe aver cominciato a trasferirle ai suoi nipoti.

Perdoni questa lunga premessa. In realtà non devo dirle molto altro. Solo che ho vent'anni meno di lei e sono cresciuto, come tutta la mia generazione (e come quella che l'ha immediatamente preceduta e quelle che sono venute dopo) con l'idea della «casa comune». Era una casa lontana, edificata con i mattoni della memoria che

**Presidente Berlusconi, negli  
ultimi giorni le è stato chiesto  
due volte se lei si ritiene  
antifascista. Perché non risponde  
a quella banale domanda  
che è il filo dei valori condivisi?**

erano stati creati, prima che noi nascessimo, nelle fornaci della paura. Era la memoria della guerra. Ci è stata trasferita in una miriade di piccoli gesti e, a volte, di rimproveri. Alcuni di essi ci risultavano incomprensibili. Frasi come «non sprecare il pane». Oppure: «Non superare di corsa un vecchio». Ma anche: «Ascolta le ragioni degli altri». Crescendo e studiando abbiamo compreso il perché di quelle prescrizioni che a volte ci irritavano o ci parevano anacronistiche. In effetti, le merendine avevano ormai stabilmente sostituito il pane e vivevamo in

condizioni di sicurezza che credevamo definitivamente acquisite dal genere umano. Ma poi abbiamo capito. Non è stato facile perché le nostre madri, i nostri padri e i nostri nonni evitavano di dircela tutta. Abbiamo capito il senso di quegli ammonimenti: con pudore, con vergogna a volte, ci stavano trasferendo la memoria

del disastro a cui avevano assistito quando avevano la nostra età. La memoria della guerra e dell'ideologia dissenata che l'aveva prodotta. La memoria del fascismo e del nazismo. Molti di loro, tra l'altro, ci avevano creduto. E le macerie erano ancora là. Con la contabilità della catastrofe. Con le prime immagini dei lager. A un certo punto abbiamo capito così tanto che molti di noi hanno cominciato a osservare con perplessità e con sconcerto le cerimonie spesso sciatte e formali con le quali veniva ricreato periodicamente quell'orrore. Abbiamo cominciato a

domandarci perché mai i partiti che l'avevano combattuto, compreso quello che aveva come organo questo giornale, fossero così timidi e pudichi. E abbiamo deciso di scoprirlo da soli. Chi ha cominciato da «Marcia su Roma e dintorni» di Emilio Lussu, chi dalla biografia di Antonio Gramsci, chi dalle «Lettere dei condannati a morte», chi leggendo Vittorini, o Cassola, o Fenoglio, o Natalia Ginzburg. È stato emozionante e ci ha riempiti di orgoglio impadronirci della storia e capire quanto era stata dura. I più fortunati tra noi hanno compreso la fortuna della democrazia e sono cresciuti meglio. Presidente Berlusconi - ecco, adesso ho dovuto reprimere l'impulso di scriverle «caro» per rendere più sincero e più accorato quanto le scrivo - non spezzi il filo. In questi giorni in ben due occasioni le è stata fatta una domanda banale, una domanda alla quale ognuno degli abitanti della casa comune dovrebbe rispondere in un istante, senza esitare. Le è stato chiesto, semplicemente, se lei si ritiene antifascista. Lei non ha risposto. Per due volte. Presidente Berlusconi, ci ha inquietato vederla in questi anni a veste vestito con la camicia nera. Ma ci abbiamo scherzato. Abbiamo pensato che la indossasse perché il nero snellisce. Abbiamo creduto che per lei la camicia nera fosse come la cre-



ma sul viso o il trapianto dei capelli. E anche quando ha detto cose che avrebbero fatto inorridire alcuni dei nostri nonni, come quella battuta infame sui confinati dal fascismo che in realtà «andavano in villeggiatura», ci siamo sforzati di pensare che fosse solo una gaffe storica (come la volta che disse «Romolo e Remolo», ricorda?) o un effetto della necessità politica di compiacere i suoi alleati. Il fatto è che, pochi giorni fa, uno di quegli alleati, Gianfranco Fini, che tra l'altro non ci è affatto simpatico, ha detto delle parole chiare che fanno venire meno quella spiegazione. In-

somma, presidente, lei non ha più alcuna necessità di compiacerlo. Almeno non in quel modo. Ma allora perché non risponde alla domanda, a quella banale domanda che è il filo dei valori condivisi? Forse è opportuno riformularla in modo ancora più esplicito, così che non ci siano più equivoci. Che non ci siano più dubbi («caro» e l'«egregio»). Per questo gliela poniamo, anziché in negativo, in positivo. Sono poche parole e per rispondere basta un attimo, il tempo di dire «sì» o «no»: «Presidente Berlusconi, a lei dispiace sentirsi dire fascista?».

**LA LETTERA** Per giudicare occorre tenere presente l'intero complesso quadro. Un'altra variabile è quella dei consumi

## Acqua, l'aumento delle tariffe dipende soprattutto dalla copertura dei costi

**G**entile Direttore, leggiamo l'articolo di Roberto Rossi del 16 settembre sul settore idrico e non possiamo non rilevare talune imprecisioni. Senza entrare nel merito dei disservizi o dell'aumento della tariffa, occorre domandarsi se la famosa, e tanto rimpiaanta, tariffa CIPE coprirebbe, oltre ai costi di gestione, anche gli investimenti. Non ci risulta, nonostante il buon senso e la normativa (anche comunitaria con la Direttiva 60/2000) impongano la copertura totale dei costi. Non ci sembra, quindi, una questione riconducibile seccamente al dilemma pubblico-privato. È, piuttosto, una questione di

copertura o non copertura dei costi relativi alla gestione dell'intero ciclo del servizio idrico, investimenti inclusi. E l'aumento della tariffa, al di là dei ritardi nell'esecuzione degli investimenti, proprio a questo è finalizzato. Dunque se si deve parlare di acqua e servizi idrici è bene farlo tenendo presente tutto il quadro, ricordando che l'ideale gestione pubblica locale ha portato in molti, troppi, casi al deperimento degli schemi idrici e alla necessità di fare una riforma. Perfettibile ma necessaria e ancora di là da venire. Inoltre riportare le cifre pagate dagli utenti (prima e dopo la riforma, concordiamo) senza indicare la

quantità di acqua consumata ci sembra poco utile. Per quanto riguarda gli esercizi commerciali, poi, la tariffa specifica, che non prevede fasce «agevolate», è strutturata in modo proprio da incentivare il risparmio idrico con evidenti risvolti anche ambientali. Condividiamo invece il passaggio circa la posizione degli enti locali che si trovano, in alcune gestioni, a far parte sia della società di gestione che dell'ente regolatore: è per questo che da sempre l'Associazione Idrotecnica Italiana si batte per un'autorità nazionale sul modello di quella per il gas e l'energia elettrica, che fissi le regole del gioco e vigili sulla lo-

corretta applicazione. Infine se il grafico del prezzo dell'acqua fosse corretto, forse avrebbe ragione Roberto Rossi: ci sarà stata una svista perché si tratta di centesimi di euro e non di euro a metro cubo! Il problema dell'acqua, e del suo ciclo, è cosa troppo seria perché si possa affrontare e risolvere con condizionamenti ideologici o con informazioni parziali. Da qualche mese, nella stagnazione di una discussione spesso inconcludente, abbiamo promosso un dibattito sul documento del Cnel in materia (riprodotto integralmente sul nostro sito), chiamando esperti e amministratori a pronunciarsi, ed imminen-

te un convegno da noi organizzato è insomma, discutiamo, proponiamo, e facciamo lo in termini veramente di merito. Cordiali saluti

Massimo Veltri  
Presidente Associazione  
Idrotecnica Italiana

P.S. Ritengo utile informare il Direttore che lo scrivente, che da maggio ha l'onore e l'onere di presiedere l'Associazione Idrotecnica Italiana (85 anni di vita, circa 1000 iscritti fra docenti, ricercatori, tecnici e professionisti, una sua rivista bimestrale), è stato per due legislature senatore della Repubblica, capogruppo Ds in Commissione Ambiente del Senato, e molto si è occu-

pato, anche con qualche risultato, di normativa sull'acqua.

Ringrazio il presidente l'Associazione Idrotecnica, ma del suo ragionamento mi sfuggono alcuni passaggi. Primo, non capisco dove siano le inesattezze, a parte una c. (di centesimi) sparita nel grafico. Secondo, non mi è chiaro perché le tariffe debbano aumentare se gli investimenti, che concorrono a determinare in maniera pesante il prezzo finale per l'utente, sono assenti (e non in «ritardo d'esecuzione»). Terzo, non capisco perché si faccia riferimento a condizionamenti ideologici (quali? e da parte di chi?) o a informazioni parziali. Nessuno rimpiange il passato. Anche le cifre che il presidente reclama (la

quantità di acqua consumata nel caso di Acqualatina) sono mancate perché semplicemente la società non le ha calcolate se non in maniera del tutto casuale (come tra l'altro scritto nell'articolo). Al dunque, se si vuole aprire il dibattito che lo si faccia. Così si potrà discutere con carte e bilanci alla mano, magari portiamo quelli di qualche multutility che di pubblico hanno ben poco, se privatizzare il sistema idrico è davvero conveniente. A latere un consiglio al presidente, visto che è stato anche un senatore Ds: prima di dare il via agli interventi si faccia un giro per l'Italia. Scoprirà una realtà molto più complessa di quella descritta da amministratori o esperti. Con cordialità.

ro.ro.